

Mani in pasta...

Quell'area di via Cererie era, originariamente, proprietà di Giovanni Fragasso ed era adibita a cava di pietra. Infatti, Giovanni e suo figlio Vito erano costruttori di strade e quella cava serviva a produrre il materiale edile per questa attività. Nel 1913 Francesca Fragasso, figlia diciottenne di Giovanni, sposa Giovanni Padula che insieme al padre Giacinto è il fondatore della importante industria agroalimentare materana che prende il loro nome. Nel 1935, Giovanni Padula acquista un piccolo mulino pastificio delle famiglie Tortorelli Lamacchia in via Lucana, promuovendo la modernizzazione tecnologica che lo porta, nel 1955, ad acquistare la quota restante dell'area di via Cererie dal cognato Vito Fragasso. La costruzione del pastificio inizia in quest'area nel 1962. Il pastificio viene inaugurato il 26 luglio 1963. La storia del pastificio Padula, come tante semplici vicende della nostra terra, s'incrina nella trasformazione di una società basata sui valori originati da una tradizione contadina e borghese post-feudale che si scontra con l'insorgente stato unitario nato dalla occupazione Savoiana. Non è questo il tema che affronteremo, anzi ci occuperemo di tutt'altro. Ma sembrava utile conoscere la semplicità di una storia che è stata sottratta agli originali protagonisti in una grandola turbinaosa di accadimenti da cui un dato emerge: la scomparsa della borghesia materana, che aveva saputo costruire intraprese valide e degne di rispetto se non addirittura di ammirazione, sostituita da una classe di faccendieri ancora più abili nel maneggiare denaro che non ha saputo costruire nulla che renda utile o edificante ricordarli. Dei primi possiamo ancora raccontare del matrimonio tra Francesca Fragasso e Giovanni Padula, dei secondi non varrà nemmeno la pena ricordare i nomi.

Ringraziamenti: Un caro ringraziamento alla memona del Prof. Vincenzo Valicenti che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente e l'onore di godere della sua considerazione e, ancor più, della sua amicizia. Ringrazio, caramente, i soci "ribelli" della Cerere s.r.l., ultimo baluardo di quella borghesia illuminata e semplice da cui può rinascere una società più umana. L'esempio degli "uomini di buona volontà" di evangelica memoria. (Introduzione di Filippo de Lubac, "Le Mani in pasta... ed anche altrove", collana A RUBA, € 3,00).

MOLAZZE

L'introduzione al "tascabile" edito nel maggio scorso da questa testata giornalistica è sempre attuale, specie oggi che si stanno chiudendo le trattative che disegneranno l'assetto urbanistico della città di Matera. Quale sarà la destinazione dell'area "ex Barilla"? Cosa succederà ai suoli di contrada San Francesco? Come si assesterà l'edificato in zona "casa dello studente" in Via Dante? Sono ancora attuali le mire sui terreni dove attualmente sorge lo stadio XXI Settembre? E sul Consorzio di Bradano e Metaponto in Via Annunziata? Tutte aree d'interesse e di conflitti d'interesse fra imprese di costruzione e loro parenti amministratori, amici degli amici e qualche magistrato (affine ai soliti amministratori) dall'occhio lungo e le mani svelte. Mentre sono pendenti le richieste di rinvio a giudizio per ex amministratori, dirigenti e funzionari del Comune di Matera per illeciti operati nel campo urbanistico, mentre sui tavoli tecnici siedono le stesse persone imputate di aver falsificato atti e procedure per truffare l'Ente comunale, mentre la longa manus di abili operatori si stringe su enormi speculazioni edilizie iniziate trent'anni fa con l'acquisto di terreni agricoli che finalmente diventano suoli edificatori, mentre gli impianti per la fabbricazione della pasta Barilla (la cui ristrutturazione venne finanziata dai municipi fondi del terremoto dell'Irpinia, 1980) hanno lasciato libero il terreno per edificarci su un qualcosa d'importante ed oggi producono pasta a Krasnodar (Russia) nella Kubanskaya Makaronnaya l'abbrica, mentre accade tutto questo, ci chiediamo come sia possibile che nessuna voce della borghesia materana senta la necessità di parlare, di difendere il futuro della città, di svincolarsi dalle pastoie dell'interesse spiccio, di ed immediato, di scrivere una pagina di storia che si possa raccontare ai nipoti dei nipoti. Potranno, forse, menar vanto di aver costruito una villa a Miglionico per un facoltoso turista inglese? Oppure di qualche concessione di pertinenze nel Sasso Barisano a chi non ne aveva titolo e merito? O di aver sanato gli abusi edilizi di Serra Rifusa dove le residenze per turisti sono diventate case (quasi) popolari? Qualcuno potrà ricordarsi della "zona 33", dove il 33% della cubatura era destinata ad abitazioni ed il restante ad uffici e degli uffici non si scorge nemmeno l'ombra? Mentre queste domande si affastellano nella mente, si sente un rombo sordo arrivare da lontano. Sarà il giudizio universale? No, niente di così epico. Sono le molazze che cominciano a macinare cemento e futuro.

Nicola Piccenna

MITO E POTERE

MYTHOS, nell'antica lingua greca, significava "discorso", "parola", "racconto" e presenta forti legami con la RELIGIONE e con la STORIA. Significa anche "LEGGENDA" (mito del cinema, della moda, della guerra, dell'amore materno, della globalizzazione, della sicurezza e del potere). Ogni società è fondata su un sistema di miti, da forme dominanti di pensiero che indirizzano le attività degli uomini. Esso serve da intermediario tra l'uomo e la natura. Una concezione del potere come pura forza è ingannevole, cioè è una ideologia intesa come autoinganno: per esempio, un interesse pratico prospettato come verità obiettiva e assoluta è falso. Noi cerchiamo dappertutto l'incondizionato e troviamo solo cose. Il diritto è l'uguaglianza che, però, è un sistema di contrasti ideologici (Croce). E' la disuguaglianza sociale che porta alla formazione delle élites che pretendono di esercitare la tutela intellettuale sulla massa incapace.

TRA UTOPIA E REALISMO

Nella parte finale del terzo libro de "NATURA DELLE COSE", Lucrezio afferma che non esistono i castighi infernali che sono delle pure leggende, non esiste un TANTALO

(leggendaro Re della Frigia o di Lidia, figlio di Giove, padre di Niobe e di Pelope che servì le carni di questi ultimi agli dei per provarne l'onniscienza. E Giove lo condannò alla fame e alla sete in perpetuo, lo legò ad un albero, i cui frutti sfuggono quando cerca di mangiarli, immerso in un fiume, le acque si allontanano quando si china a bere) che, inchiodato dal terrore, scruta l'enorme roccia sospesa sul suo capo e che potrebbe schiacciarlo in qualsiasi istante. Questa metafora è la raffigurazione del timore assurdo degli Dei che tormenta e logora la vita degli uomini. Non esiste Sisifo, celebre per le sue scaltrezze, figlio di Eolo, condannato a spingere in alto un gran sasso che sempre precipita in basso. Sisifo vive tra noi, è il politico in quanto il suo obiettivo è il POTERE, la politica e la lotta elettorale. Quando ancora non si utilizzava la scrittura, i miti aiutavano a fissare nel ricordo comune l'insieme dei racconti prodotti dal popolo; perciò due sono gli aspetti del mito: Il senso del meraviglioso e la paura della morte.

FORME DI MITI

Una classificazione attenta li classifica in: Originari (origine del mondo, degli dei e degli uomini); culturali (origine dei riti e delle cerimonie religiose); Teologici (caratteristiche e imprese degli dei); Naturalistici (giorno, notte e stagioni); Metamorfici (piante, stelle, fiumi); Storici (celebrano avvenimenti di un gruppo sociale). PROMETEO significa preveggenza che usò il narcete, cioè la pianta con cui Prometeo sottrasse il fuoco a Zeus EPIMETEO significa colui che impara in ritardo. Ricordiamo il mito di Teseo che ingaggiò una lotta con il brigante PROCUSTE che invitava i viandanti ad entrare nella sua casa e a sdraiarsi nel suo letto di pietra perché si riposassero. Li immobilizzava e amputava o tirava le membra. Fu ucciso da Teseo. Ricordiamo ancora il mito della caverna raccontato da Platone a Glaucone nella REPUBBLICA, libro VII, vv. 514-517. Gli uomini della caverna, dice Platone, siamo tutti noi e il mondo non è altro che ombra di simulacri, surrogati, ombre di ombre.

Solo la FILOSOFIA, termine composto da

philià ossia cura, attenzione, amore per ciò che è **saphès** ossia chiaro, manifesto, evidente, esposto alla luce e al sole, che esprime evidenza fenomenica (ciò che appare) ed evidenza intellegibile (piano dei principi e delle leggi) può consentire all'uomo di acquisire la saggezza e l'uscita dalle tenebre. Il passaggio dal mito al logos consentì all'uomo il possesso della sapienza tecnica, in virtù della quale l'uomo poté vivere, procurarsi cibo, abitare e onorare gli dei. Ma all'uomo mancava la SCIENZA POLITICA, l'unica capace di fondare la Polis, una struttura civile retta dalla giustizia. Si rammenta che per i greci la Polis, cioè lo Stato viene prima del cittadino, nel senso che è la Polis a istituire il cittadino, perché organizzata sui saldi principi che raccolgono le molteplici differenze. In seguito al furto del fuoco e alla scoperta della tecnica l'uomo, come scrisse Sofocle nella tragedia ANTIGONE, diviene il più terribile di tutti gli esseri animati.

(1. Continua)

Pasquale La Briola

La meglio gioventù

DEAR NICOLA, ONTO MEXICAN CLOUDS CARO NICOLA, SULLE NUVOLE MESSICANE

Ricevo, a commento dell'editoriale "Messico e nuvole" pubblicato sul numero precedente questo, una comunicazione da un amico di vecchia data, lontano nel tempo e nelle attenzioni quotidiane, direi ordinarie, riscoprendolo come in conclusione di un percorso di crescita e maturazione durato trent'anni buoni. I toni con cui ci eravamo lasciati, o meglio le ultime cose dette giacché solo diverse scelte contingenti ci avevano allontanati, erano quelli dell'inizio della vita adulta nel senso delle responsabilità e della fatica con cui guadagnare la vita a prezzo del sudore della fronte. E sorprendente ritrovarsi dopo aver percorso tanta strada e non priva di asprezze e difficoltà come se avessimo camminato insieme, come se non ci fosse stata alcuna distanza, neanche quella fisica, nelle nostre vite così diverse e così uguali. Quella che trent'anni fa era un'intuizione appena "assaggiata" è diventata la certezza su cui fondare la consistenza del proprio essere. Una certezza sperimentata che è stata fondamento ed argine alle tante fatiche ed anche allo scoramento che, ancora oggi, non cessa di metterci alla prova. Grazie Umberto.

Dear Nicola,

I read with pleasure your newsletter onto "Mexican Clouds"... e provo a dirti cosa vuol dire per me la parola "Libertà" di questi tempi. Non so li in Basilicata, ma qui da noi in Puglia se qualcuno dissente dal "NichiVendolismo" (che è la versione Appulo-Istituzionale del Nietzscheo Nichilismo) rischia la denuncia per Stalking secondo quanto normato dal Ministro per le Inopportunità alla Pari, al secolo Dott. ssa Mara Carfagna (Booh, Booh che sempre si Lagna, che sempre si Lagna ...di non ricoprire ancora in Italia una "Posizione Apicale" magari come quella della Sig.ra Angela Merkel nella Germania Unificata, nonostante lei si sia "Liberisticamente" occupata di Calendari per Adulti sino a qualche anno fa e la Presidente Tedesca abbia invece fatto 8Figli8 e sopportato per lunghi anni il comunismo nella Germania dell'Est, prima di diventare Presidente). Ora il riflettendo sul "reale" quello vero vado chiedendomi: "Cosa ci fa un Presidente di Regione

... IN SONNO

"In sonno", così si definiscono i massoni che rinunciano alle attività di Loggia e non è dato di sapere se e quando si risveglieranno. Singolare che la definizione possa calzare perfettamente allo stato della coscienza popolare degli italiani: "in sonno". Quello che sta accadendo nei palazzi delle istituzioni ha dell'incredibile. La maggioranza dei deputati ha votato (3 febbraio) una risoluzione che affermava il falso, palesemente, spudoratamente. Hanno dimostrato che comandano loro e che esercitano questo predominio irridendo tutti, popolo compreso. Adesso, gli stessi, si accingono a cancellare migliaia di processi. Sempre mentendo e sempre irridendo milioni di italiani. Un avvocato del Presidente del Consiglio, pagato (legittimamente) per la sua attività professionale di difensore, promulga e vota Leggi dello Stato di cui si avvarrà per difendere il suo assistito nella sua veste di parlamentare. Lo stesso avvocato dichiara che alcuni magistrati violano la Costituzione, reato che può comportare l'arresto; non foss'altro per impedire che le violazioni (secondo il Ghedini pensiero) proseguano come pare prevedibile. I magistrati italiani ed ogni persona che conosce minimamente il diritto, dal 1° anno di Giurisprudenza in avanti, sanno che a decidere sulla competenza è il tribunale e non l'indagato oppure i suoi avvocati o, tantomeno, il Parlamento. In una sperduta Procura d'Italia (Matera) i Procedimenti Penali viaggiano a velocità differenziata, rapidi alcuni, neghittosi altri. Istanze, domande e denunce a riguardo non sortiscono altro effetto di una apparente indifferenza. Nemmeno le reiterate e documentate dichiarazioni mendaci del PM in udienza sembrano scalfire la convinzione che la funzione svolta coincida con il personale "possesso" della cosa pubblica e la conseguente disponibilità privata delle prerogative istituzionali. Non c'è differenza, l'abuso di potere e lo stravolgimento dei diritti costituzionali operato da Silvio e la sua corte è perfettamente sovrapponibile agli abusi di potere della piccola corte materana. Il silenzio per l'uno appare identico al silenzio per l'altro. Sarà che anche i cittadini, come i massoni, hanno scelto di andare "... in sonno".

Franco Venerabile

Assi'gn'r

Un commento all'editoriale "Silvio ad-Dio" pubblicato sul numero 4 del 22 gennaio 2011.

Silvio Berlusconi rappresenta la storia italiana degli ultimi trent'anni. Il fatto che "il cavaliere" sia destinato a divenire un "immortale", sui libri di storia, alla pari di Giolitti o De Gasperi, è certezza inopinabile; che cioè l'autorizzi a trasformare la sua abitazione in un ritrovo di prostitute è, invece, l'emblema della caduta del Belpaese, di un'Italia centocinquantesime, troppo stanca della noncuranza della classe politica. Già, perché sebbene si potrebbe con smodata tolleranza, rimanere indifferenti nei confronti dell'ennesima figuraccia internazionale, applicando il proverbiale aforisma "Ognuno, fa ciò che vuole in casa propria. A me della vita privata di Silvio, poco importa", non è possibile affatto ignorare i "1867 miliardi" del debito pubblico italiano. Il più alto d'Europa, il terzo nel mondo. Nella classifica dei paesi democratici, la situazione non è meno critica: 69 posto, penultimo in Europa, davanti alla sola Turchia. Disoccupazione al 8,3%, pressione fiscale al 43,3% (terza più alta al mondo), turismo in caduta libera, cultura e istruzione "tagliati". Da wikileaks era emerso: "Berlusconi è troppo stanco, a causa delle lunghe notti ad Arcore, da poter fare politica". I dati danno ragione agli americani ed a chiunque affermi che gli ultimi due anni del berlusconismo non siano altro che il prolungamento dell'egemonia della politica illusionistica di "quell'ometto" che trentadue anni or sono fece la sua prepotente comparsa sulla scena pubblica. "Ognuno ha il governo che si merita", afferma qualcuno. In effetti, il governo Berlusconi, è stato scelto da oltre il 47% dei cittadini votanti, dimentichi dei precedenti governi guidati dal cavaliere, asseffati dal suo potere mediatico, dalle sue vane promesse, dall'indiscutibile charme. Il caso Ruby, che non sorprenderebbe affatto, una persona informata e libera, sconvolge adesso gli stessi berlusconiani. Siamo "alle comiche finali", aveva detto Gianfranco Fini, prima dello scandaloso voto del 3 Febbraio scorso sul caso Ruby. "Il berlusconismo sta finendo" affermano le forze politiche di sinistra. Ma credete che un uomo che è riuscito a farsi leggi "ad personam", debba pagare per essere l'utilizzatore finale di un giro di prostituzione? Non che il reato non persista, ma anche in questo caso vi è la prova ennesima che la mediocrità profusa sia tanta parte dei disvalori del nostro "paese dei balocchi". Cosa rimarrà alla fine dell'Italia? Il mare e la pizza!

Umberto Tolve

Sul "Piano Sanitario" Regionale

È stato finalmente concepito: le linee guida per l'elaborazione del nuovo piano sanitario regionale sono state dettate. Speriamo ora che l'elaborato sia condiviso ed approvato nei tempi fisiologici di una gravidanza. L'ultimo piano sanitario vide la luce il 31 dicembre dell'anno domini 1996 dopo furibonde battaglie politiche, tra la maggioranza di centro sinistra e l'opposizione di centro destra, concluse con i cittadini di Tricarico che, temendo la chiusura del loro nosocomio, assediavano il palazzo del Consiglio Regionale. Il Piano Sanitario regionale che fu liberato il 31 dicembre 1996 si presentava avulso dai soliti clientelismi, motivo per cui fu condiviso dai più. In modo molto equilibrato riorganizzava la rete ospedaliera della nostra regione, senza individuare nuovi primariati. Aveva un piccolo grande neo, scontava gli atavici ritardi nella organizzazione territoriale dell'emergenza urgenza, pertanto la rete degli ospedali prevista non poteva essere realizzata mancando la sicurezza che il paziente critico potesse raggiungere, in tempi rapidi, i nosocomi di Matera o di Potenza. Pur non presentando nuovi primariati, la classe politica dominante, dopo aver resistito alcuni anni, si sbracò. Si arrivò ad inventare persino un primariato inesistente sotto l'aspetto formale e sostanziale, per accontentare un valente portaborse. Dopo ben 14 anni, dall'ultimo piano sanitario regionale, la nostra amara politica dovrebbe essere in grado di darci un nuovo strumento efficiente ed efficace, a protezione del bene più grande della nostra esistenza: il mantenimento o il ripristino del nostro stato di salute. Precedentemente al 1996, era stato approvato nel 1989 un piano sanitario tipicamente democratico cristiano tutto proteso al "creazione" di un numero considerevole di nuovi reparti e servizi finalizzati al soddisfacimento di clienti e grandi elettori che ambivano ad essere incoronati con il titolo di primario.

(continua in terza...)

Carlo Gaudiano (Sgr. Prov. "La Grande Lucania")

BUONGIORNO ARTE

ULTIMO ATTO D'AMORE

MIMMO ROTELLA E ALDA MERINI

La poetessa dei Navigli Alda Merini scriveva: "La bellezza può essere anche in un sorriso, tra le labbra, in uno sguardo che sa coglierla. La bellezza è amore sia per il corpo che per l'anima". Questo pensiero diviene incontro tra la sua poesia e l'arte di Mimmo Rotella nella mostra "Milano, Ultimo Atto d'amore". Ove la bellezza rappresentata dal mito di Marilyn Monroe viene interpretata, appunto, dalle espressioni artistiche di Merini e Rotella. Presso gli spazi di Palazzo Reale in piazza del Duomo a Milano, fino al 15 febbraio prossimo, il visitatore-spettatore sarà protagonista di un percorso della memoria. Un racconto, lungo un sentiero multimediale, tra filmati, recite poetiche, effetti fotografici, ritratti décollage di Marilyn Monroe e "Poemi fonetici". L'iniziativa a cura degli assessorati alla Cultura della Regione Lombardia e del Comune di Milano, d'intesa con vari organismi pubblici e privati (Fondazione Mimmo Rotella, Fondo Manoscritti di Pavia), presenta il progetto curato nel 2005 dai due artisti che vede come terreno di confronto artistico l'icona della bellezza per eccellenza ovvero l'immagine di Marilyn Monroe tra poesia che dipinge il bello e pittura che scrive il bello. Un itinerario espositivo fortemente coinvolgente che porta il cultore alla percezione dell'animo più profondo e inedito dei due Artisti. Pittura e poesia che lasciano cogliere varie espressioni, tra evocazione e inquietudine, frammenti di archeologia urbana milanese di Rotella e le poesie e i ritratti di Alda Merini. La mostra diviene storia di un amore ideale che intreccia umanità, ricerca del senso della vita, autoironia e altruismo. I due Artisti hanno "strappato le maschere del conformismo a questa società ed hanno indicato lungo strade parallele il bisogno di una fuga verso la libertà". Si colgono le testimonianze e le narrazioni della poetessa Merini dei Navigli di Milano e le varie espressività artistiche dei muri metropolitani ricoperti di pubblicità della Milano che ha ispirato Mimmo Rotella con i suoi décollage, le sue lamiere e i suoi manifesti strappati e laceri. Il tutto diviene altresì messaggio di speranza, di amore - con il mito di Marilyn Monroe - per la bellezza.

Carmine Lomagistro

Economia

CAMBIO DI GUARDIA

Un signore che decide di salvare il Colosseo non ha idee da Lilliput, non si accontenta di un posto in una chorus line, non sta volentieri in panchina. Pensa in grande, vuole la prima fila e pretende di stare in campo. E Diego Della Valle risponde perfettamente a questa descrizione. Il fondatore e proprietario della Tod's, oltre ad aver stanziato 25 milioni per restaurare e riportare all'onore del mondo l'anfiteatro Flavio (uno dei monumenti più famosi a livello planetario), si è dedicato ad affrontare i rapporti con il potere economico nazionale, del quale a pieno titolo fa parte da una ventina d'anni. Ci sono due o tre cose che non gli vanno bene in questo campo e si è messo d'impegno per risistemarle. Se l'è presa con i due mostri sacri dell'establishment, vale a dire Giovanni Bazzoli (presidente di Intesa, prima banca italiana) e Cesare Geronzi (presidente delle Generali, prima compagnia di assicurazioni italiana). Ha detto di loro, in sostanza, che ormai sono due vecchietti e dovrebbero farsi da parte: non possono più pretendere di decidere per tutti. A che cosa si riferiva Della Valle, detto DDV dai cronisti? Alla situazione Rcs-MediaGroup, la casa editrice di Il Corriere della Sera, della quale lui è azionista assieme tanti altri esponenti del salotto buono, fra i quali, appunto, l'Intesa di Bazzoli e le Generali di Geronzi. In quella casa editrice che pubblica tanti giornali, ma soprattutto Il Corriere della Sera, succede che si torna a parlare di un cambio della guardia: l'attuale direttore, Ferruccio de Bortoli, sarebbe attratto da una sirena con le sembianze di Carlo De Benedetti che vorrebbe portarlo alla guida del suo quotidiano, La Repubblica. Vero o falso che sia, questo rumor ha messo in agitazione gli azionisti del Corriere, ciascuno dei quali vorrebbe vedere un proprio candidato sulla poltrona più importante di via Solferino. La nomina, per statuto della casa editrice, spetta al patto di sindacato che riunisce gli azionisti più importanti, dunque anche i tre dei quali si sta parlando. Nei fatti, storicamente, sono stati sempre in pochi a decidere. In passato il king maker era l'avvocato Gianni Agnelli e nessuno si è mai permesso di contestare il suo ruolo; poi sono arrivati i Romiti e tutti più o meno se li sono fatti andar bene; infine, due anni fa, quando si è trattato di sostituire Paolo Mieli, sono stati proprio Bazzoli e Geronzi a far passare la soluzione de Bortoli, peraltro gradita a tutti data l'eccellenza professionale del candidato. (*ilsussidiario.net*)

Gianbattista Garbarotta

Scuola

LA BUONA SCUOLA

Che cosa può aver spinto due suor Marcelline, suor Anna Monia Alfieri e suor Miranda Molto, insieme a una mamma, Maria Chiara Parola, a scrivere un libro su uno dei temi più scottanti e controversi del sistema scolastico italiano? Nel clima di scontro ideologico, che ancora caratterizza la nostra società a riguardo della libertà di scelta educativa, non è affatto semplice farsi largo tra le maglie del pregiudizio e dell'ostilità, anche se qualcosa, pian piano, inizia a cambiare, facendo scorgere qualche varco che lascia ben sperare. Ed è proprio in questi nuovi spazi di dialogo e di riflessione che il libro "La buona scuola, pubblica per tutti, statale e paritaria" cerca di inserirsi, offrendo un quadro completo, ragionato e propositivo, sul tema della parità scolastica, arricchito dai contributi di chi vive in prima persona, in quanto gestore, preside o genitore, l'avventura dell'educazione delle giovani generazioni. Già nel titolo sono presenti due aggettivi, "buona" e "pubblica", che descrivono quello che sarà il fil rouge di tutto il testo: "buona", cioè una scuola che metta al centro - come è stato sin dall'origine della storia - a) il diritto-dovere delle famiglie all'educazione/istruzione dei propri figli; b) la persona degli alunni che la frequentano; c) una costante attenzione al rispetto di quei requisiti strutturali e gestionali che ne assicurano la conformità alle leggi vigenti; "pubblica", cioè una scuola di qualità per tutti e per ciascuno, non più alimentata (anzi, depauperata) da sterili e controproducenti dicotomie come "pubblico-privato" e "statale-non statale", bensì riconosciuta tale, come sancito anche dalla sentenza 2605/2001 del Consiglio di Stato, in quanto erogatrice di un servizio offerto a tutti e orientato al bene della res publica, di cui la famiglia è e resta la fondamentale cellula costitutiva. Certo, come il testo spiega approfonditamente soprattutto nei primi tre capitoli, nel nostro Paese tutto questo appare ancora come un miraggio: il diritto/dovere all'educazione da parte dei genitori resta tanto formalmente riconosciuto quanto disatteso; anche se esiste una legge (L. 62/2000) che istituisce il Sistema Nazionale di Istruzione e riconosce la "parità scolastica", in Italia ai genitori non è possibile scegliere liberamente la scuola cui mandare i propri figli. Se vogliono che frequentino una scuola "paritaria" devono pagare. E pagare talvolta "salato". Che parità è questa? E quale libertà di scelta educativa, pure sancita dalla Costituzione? (*ilsussidiario.net*)

Marco Lepore

"RIFIUTI CONNECTION" SU CURRENT TV

"Rifiuti Connection" è un documentario sulle ecomafie e le emergenze ambientali in Basilicata, andato in onda su CurrentTV, la televisione in rete, il 25 novembre 2009. Il documentario è stato realizzato da Pietro Dammarco (presidente dell'Organizzazione lucana ambientalista); l'inchiesta era inserita nel programma Vanguard Italia. Ho appreso dell'esistenza di questo documentario sfogliando le pagine de Il Quotidiano. La cosa mi ha subito incuriosita e sono andata a cercarlo in rete. La ricerca è stata veloce, ho aperto la prima pagina in lista e... Play! Sono rimasta immobile davanti al computer per 40 minuti, ipnotizzata dalle immagini che scorrevano davanti ai miei occhi. La trasposizione a parole di quel che ho visto non sortirà certamente l'effetto, che ha invece avuto su di me il filmato; concedetemi, tuttavia, di raccontarvi quest'inchiesta. Vito Foderà presenta il documentario, annunciando l'argomento su cui verterà: la criminalità "dei poteri forti", che hanno trasformato la Basilicata in una bomba ecologica a cielo aperto. Il video si apre con alcune considerazioni di personalità illustri impegnate nella tutela dell'ambiente e nella lotta alla criminalità. Anna Maria Dubla (Associazione Ambiente e Legalità), Antonio Bavusi (Organizzazione Ambientalista Lucana) e Don Marcello Cozzi (Libera Basilicata) affermano che in Basilicata si capisce cosa è diventata la mafia negli ultimi vent'anni: ai briganti di un tempo sono subentrati i criminali di oggi e, a fare gola a questi loschi individui, è l'ambiente. Questa regione scarsamente abitata è diventata il luogo ideale per

smaltire ogni genere di rifiuti, sia in modo legale, sia in modo illegale. Giungono nelle discariche tonnellate di rifiuti speciali, contemporaneamente le industrie chiudono; e un interrogativo sorge spontaneo: da dove arrivano questi rifiuti speciali? Il tenente della Polizia Provinciale di Potenza, Giuseppe Di Bello, ci porta direttamente sul luogo del misfatto. Ci troviamo a Tito Scalo, nell'area retrostante ad un impianto della Liquichimica, fuori uso dagli anni Ottanta. Lo spettacolo è raccapricciante. Sono chiaramente visibili quantità enormi di fosfogessi, contenenti radio ed uranio (per un quantitativo stimato attorno alle 200 mila tonnellate), e basta scavare un po' con i piedi perché vengano alla luce i teli contenenti fanghi industriali altamente tossici (300 mila tonnellate); i teli sono in gran parte lesionati e la diffusione nel terreno e nelle falde acquifere è già in atto. Bavusi ci parla del "tour della Monezza", Andrea Spartaco (filmmaker) ci mostra le falde acquifere inquinate da metalli ossidati e Domenico Notarangelo (giornalista e storico) cammina su una strada il cui asfalto è fatto di amianto dismesso e macinato; gli operai dell'Amic di Pisticci e della Materit di Ferrandina lamentano di aver contratto gravi malattie, quali l'asbesto e tumori delle vie respiratorie, lavorando in fabbrica; molti dei loro ex colleghi sono già deceduti. A chiudere il video sono Don Cozzi e il magistrato Vincenzo Montemurro. È un quadro a tinte fosche, dicono; la Basilicata sembra essere un grande buco nero in cui spariscono tonnellate di rifiuti, non un'isola felice. Questa regione è piccola, con un patrimonio unico di risorse energetiche, quasi di-

menticata ed è, pertanto, il luogo ideale per affari pubblici e privati legati ai nuovi settori di speculazione: rifiuti, ambiente, fonti energetiche. E dove ci sono i soldi, ci sono le mafie. La negazione della mafia è il presupposto fondamentale perché un territorio possa dirsi a rischio. Sono almeno trent'anni, infatti, che la criminalità organizzata agisce indisturbata. E tutto è passato inosservato, per lo meno per quanto riguarda l'opinione pubblica. Si annoverano 65 morti in faide mafiose, tra cui ci sono delle vittime innocenti. Un esempio è quello di Vincenzo De Mare, morto il 25 luglio 1993, a Scanzano Ionico. Egli lavorava come trasportatore per la Rugiada e si pensa che il delitto sia maturato nell'ambiente delle ecomafie; probabilmente si era rifiutato di trasportare rifiuti nocivi o era entrato in possesso di notizie bomba. Egli venne, infatti, dapprima trasferito, poi chiese il prepensionamento. Nelle carte del processo vi sono addirittura nomi e cognomi di possibili mandanti, ma il caso è stato archiviato per la terza volta, sintomo eclatante del coinvolgimento di poteri forti: l'affare è tanto alto, che deve essere taciuto. La Basilicata, dunque, regione non storicamente interessata dalla criminalità e quindi non sufficientemente controllata, ha fatto la felicità di molti criminali ed è la politica ad averlo permesso. I lucani, tuttavia, sono stanchi del silenzio e vogliono capire. Bisogna dare una svolta al destino della nostra terra: la legalità è il mezzo; la giustizia il fine. "La più grande vittoria del diavolo è far credere che non esiste", come scrisse Don Marcello Cozzi.

Marilysa Guarino

La legge non è uguale per tutti

L'AMMANCO DALLE CASSE DELL'UNIBAS

Ci sono 22 progetti dell'Unibas finanziati da fondi europei POP-FERS 1994-1999 e la Procura di Potenza indaga per scoprire se "vi siano state irregolarità e/o illeciti penali a carico di chicchessia". L'incarico, abbastanza generico per la verità, è affidato ad un perito d'ufficio. "Orbene, alla luce della C.T.U. è emerso quanto segue: 1 - dei 22 progetti analizzati, solo n. 7 si sono conclusi nei termini previsti dal bando di gara Europeo e la gestione contabile-amministrativa da parte dei Responsabili dei progetti (vari Professori dei singoli Dipartimenti dell'Università) ed il relativo controllo dell'organo Regionale (vari Dirigenti alternativi presso l'Ufficio Internazionalizzazione ricerche scientifiche ed innovazioni tecnologiche dell'allora Dipartimento Attività Produttive) sono stati in tutti i casi non puntuali per quanto riguarda le rendicontazioni trimestrali previste dal bando stesso e pertanto si ritiene che a riguardo vi sia stata una cattiva gestione contabile amministrativa ed una mancanza di controllo da parte degli organi Regionali preposti, rilevante sotto il profilo amministrativo; 2 - dei 15 rimanenti progetti analizzati, n. 12 hanno usufruito di varie proroghe giuste deliberate Regionali a firma dei vari Dirigenti alternativi presso l'Ufficio Internazionalizzazione e si sono conclusi con rendicontazione e collaudo negli anni 1999-2000-2001. Dei rimanenti 3 progetti, solo nr. 2, pur avendo usufruito di ana-

loghe proroghe Dirigenziali, si sono conclusi nell'anno 2006, con collaudo e rendicontazione finale e cioè quelli del Prof. Antonio Mario TAMBURRO (Rettore deceduto) che doveva concludersi entro il 19 marzo 2000 ed è stato, invece, liquidato nell'anno 2006 e quello del Prof. Francesco LELJ GAROLLA DI BARD (ex Rettore) che doveva concludersi entro il 21 agosto 1998 ed è stato liquidato nell'anno 2006. Infine, il progetto del Prof. Sergio VEL-LANTE, pur avendo usufruito delle suddette proroghe Dirigenziali, che doveva concludersi entro il 22.09.2001, ancor ora è l'unico che non è stato né liquidato né tantomeno collaudato ed i fondi del progetto sono attualmente sui fondi perenti della Regione Basilicata... Infine si rappresenta che la Commissione Europea, seppur a conoscenza delle suddette proroghe, non ha mai provveduto a revocare alcun finanziamento, liquidandoli anche in virtù dei ritardi e dell'iniziativa non contemplata nel bando ad opera dei Dirigenti. Si evidenzia che la C.T.U. non ha evidenziato alcuna violazione penale atteso che, dai vari sopralluoghi espletati (nr. 32) presso i vari Dipartimenti dell'Università degli Studi di Basilicata, tutte le attrezzature ed i materiali acquistati, regolarmente fatturati, contabilizzati e quietanzati con fondi Europei, sono risultati presenti e conformi ai progetti rendicontati e successivamente collaudati. In ordine alle eventuali responsabilità circa il dissesto di bilancio dell'Università, riferito ad un esercizio provvisorio dell'Ateneo Lucano avvenuto nei primi quattro mesi dell'anno 2005,

si è riscontrato che le anticipazioni effettuate dall'Ateneo centrale ai vari Dipartimenti dell'Università interessati ai predetti progetti Europei, non hanno creato un dissesto diretto di bilancio all'interno dell'Università stessa alla luce del meccanismo di funzionamento per competenza e per cassa che prevede tempi di trasferimento molto differiti e delle partite anticipazioni/restituzioni esistenti con i Dipartimenti. Certamente tali anticipazioni hanno conseguentemente creato un ammanco nelle casse dell'Ateneo centrale che ha raggiunto il suo massimo il 31.12.2003 con un importo pari ad € 1.982.306,75 (diminuito negli anni successivi) e che sicuramente ha influenzato le scelte dell'Università per ciò che riguarda altri finanziamenti".

Il PM ha chiesto l'archiviazione il 19.11.2010. Può un ingegnere valutare la rilevanza penale di un accidente qualsiasi? Intanto, a noi risulta che la Commissione Europea ha revocato totalmente il finanziamento al progetto dei Professori Tamburro e Vellante e parzialmente quello di Lelj Garolla. Provocare un ammanco di cassa di 1.982.306,75 non riveste grave responsabilità (anche penale) di cui esser chiamati a rispondere almeno sul piano patrimoniale? Con tutto il rispetto dovuto agli ingegneri, ai professori universitari, al personale ATA, ai giornalisti, agli uscieri ed ai vigilanti, gradiremmo che a rispondere fosse il Pubblico Ministero funzionalmente competente, Dr. Domenico Musto.

Filippo de Lubac

PIANO D'AMBITO POLICORO

deva proporre; il tutto doveva necessariamente mirare a un disegno del paesaggio unitario o reso unitario da interventi edilizi, infrastrutturali e/o vegetazionali che ne segnassero le linee essenziali". Insomma la Regione non faceva altro che ricordare al progettista di adottare quei criteri di pianificazione che egli conosceva bene e che aveva perfettamente utilizzato per la progettazione del Porto Akiris. Eravamo nel maggio 1996: la foce del fiume Agri non rappresentava ancora un'opportunità concreta di investimento, mentre la zona del lido (dov'era previsto l'altro piano d'ambito) aveva già attirato l'attenzione degli edili, in quanto già oggetto della programmazione urbana del '74 e della variante del 1988, che il piano d'ambito (con i suoi criteri di tutela ambientale) aveva in gran parte stralciato. Insomma gli interessi maggiori sembravano concentrarsi sull'area del Piano d'Ambito Policoro e, prima i ritardi dell'arch. Dioguardi nel presentare i progetti, poi i suoi grossolani errori avevano destato non pochi dubbi nell'allora sindaco Arbia, che intanto aveva bloccato ogni tipo di costruzione nell'area così come previsto dalla legge e dal Piano paesistico del Metapontino. Di fronte ai grandi interessi che gravitavano intorno all'aria in questione, ai problemi di sostituire il vecchio Piano Particolareggiato del Lido con il nuovo Piano d'Ambito e alle incongruenze, alle contraddizioni e alle poco chiare omissioni nel progetto di Dioguardi, venne convocata per il 2 ottobre 1996 una Conferenza di Servizi alla quale parteciparono il Gruppo di Coordinamento Regionale, i professionisti Re-

stucci e Dioguardi e l'amministrazione comunale. Il fine era quello di riunirsi per affrontare i problemi che erano sorti e arrivare ad una chiara e definitiva unità di intenti. Le indicazioni raccolte durante la Conferenza di Servizi stabilirono ulteriori indirizzi e criteri di pianificazione che vennero raccolti nella delibera n.68 del Consiglio Comunale del 28 ottobre 1996: le zone residenziali dovevano essere localizzate nelle aree limitrofe al centro urbano storico, cioè a Policoro non nel lido; le strutture alberghiere, turistiche, ecc. dovevano essere realizzate a ridosso del Piano d'Ambito Foce Agri (cioè a ridosso del porto turistico Akiris, in zona F3/3); dovevano essere programmate tutte le aree ricadenti nel perimetro del Piano d'Ambito Policoro, ivi compresa quella dell'ex zuccherificio, dove sarebbero dovuti sorgere ipermercati o spazi fieristici, centro termale, beauty farm, parco tematico, giochi acquatici; doveva essere riproposta la zonizzazione dell'edilizia isolata nell'esclusiva area che riguardava il vecchio Piano Particolareggiato del lido approvato dal D.P.G.R. n.973 del 1974, cioè in un'area limitata e circoscritta della zona lido. Chiunque oggi voglia fare un giro per quelle zone non potrà non vedere con i suoi occhi cosa ne è stato di quei principi e di quei criteri: la zona del lido che doveva essere preservata in virtù di una diversa programmazione ambientale e turistica è stata cementificata, dove dovevano sorgere complessi turistici c'è pineta e dove doveva sorgere il porto turistico Akiris, c'è Marinagri. (2. Continua)

Ivano Farina

di Luigi Pirandello

Ciàula, atterrito

(seguito "Ciàula scopre la luna")

Tutti i picconieri e i carusi erano accorsi sul luogo dello scoppio; egli solo, Ciàula, atterrito, era scappato a ripararsi in un antro noto soltanto a lui. Nella furia di cacciarsi là, gli s'era infranta contro la roccia la lumierina di terracotta, e quando alla fine, dopo un tempo che non aveva potuto calcolare, era uscito dall'antro nel silenzio delle caverne tenebrose e deserte, aveva stentato a trovare a tentoni la galleria che lo conduceva alla scala; ma pure non aveva avuto paura. La paura lo aveva assalito, invece, nell'uscir dalla buca nella notte nera, vana. S'era messo a tremare, sperduto, con un brivido per ogni vago alito indistinto nel silenzio arcano che riempiva la sterminata vacuità ove un brulichio infinito di stelle fitte, piccolissime, non riusciva a diffondere alcuna luce. Il bujo, ove doveva esser lume, la solitudine delle cose che restavano lì con un loro aspetto cangiato e quasi irricognoscibile, quando più nessuno le vedeva, gli avevano messo in tale subbuglio l'anima smarrita, che Ciàula s'era all'improvviso lanciato in una corsa pazzica, come se qualcuno lo avesse inseguito. Ora, ritornato giù nella buca con zì Scarda, mentre stava ad aspettare che il carico fosse pronto, egli sentiva a mano a mano crescerci lo sgomento per quel bujo che avrebbe trovato, sbucando dalla zolfara. E più per quello, che per questo delle gallerie e della scala, rigovernava attentamente la lumierina di terracotta. Giungevano da lontano gli stridori e i tonfi cadenzati della pompa, che non posava mai, né giorno né notte. E nella cadenza di quegli stridori e di quei tonfi s'intercalava il ruglio sordo di zì Scarda, come se il vecchio si facesse aiutare a muovere le braccia dalla forza della macchina lontana. Alla fine il carico fu pronto, e zì Scarda aiutò Ciàula a disporlo e rammentarlo sul sacco attorto dietro la nuca. A mano a mano che zì Scarda caricava, Ciàula sentiva piegarsi, sotto, le gambe. Una, a un certo punto, prese a tremargli convulsamente così forte che, temendo di non più reggere al peso, con quel tremito, Ciàula gridò: «Basta! Basta!» «Che basta, carognab» gli rispose zì Scarda. E seguito a caricare. Per un momento la paura del bujo della notte fu vinta dalla costernazione che, così caricato, e con la stanchezza che si sentiva addosso, forse non avrebbe potuto arrampicarsi fin lassù. loro soldati e dei civili.

...nella notte ora piena del suo stupore

Aveva lavorato senza pietà per tutto il giorno. Non aveva mai pensato Ciàula che si potesse aver pietà del suo corpo, e non ci pensava neppure ora; ma sentiva che, proprio, non ne poteva più. Sì, ecco, sì, poteva muoversi, almeno finché andava in piano. Ma come sollevar quel peso, quando sarebbe cominciata la salita? Per fortuna, quando la salita cominciò, Ciàula fu ripreso dalla paura del bujo della notte, a cui tra poco si sarebbe affacciato. Attraversando le gallerie, quella sera, non gli era venuto il solito verso della cornacchia, ma un gemito raschiato, protratto. Ora, su per la scala, anche questo gemito gli venne meno, arrestato dallo sgomento del silenzio nero che avrebbe trovato nella impalpabile vacuità di fuori. Curvo, quasi toccando con la fronte lo scalino che gli stava sopra, e su la cui lubricità la lumierina vacillante rifletteva appena un fioco lume sanguigno, egli veniva su, su, su, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento. Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiara creseva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato. Possibile? Restò - appena sbucato dall'aperto - sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento. Grande, placida, come in un fresco, luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna. Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si sanno, a cui non si è data mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna? Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva. Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola, eccola là, la Luna... C'era la Luna! La Luna! E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentre saliva per cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore (3. Fine)

CHIUDIAMO LE SCUOLE O LA POLITICA?

“Salta cocomero e va...” così recita un antico adagio agreste. Qual è il problema? Il “lungimirante” strumento di ridimensionamento della scuola lucana con un occhio particolare alla città dei Sassi. Un guazzabuglio che vedrebbe la politica scolastica dettata dal governo centrale gestita a livello periferico tra buoni amici di giochi. Il dimensionamento per l'anno scolastico 2011-'12 ha creato forti tensioni tra le due scuole secondarie di primo grado: “F. Torraca” e “N. Festa”. I genitori e gli alunni della “Torraca” non accettano l'accorpamento della succursale di Piazza degli Olmi alla N. Festa. In precedenza sono stati i docenti, gli alunni e le famiglie della scuola primaria e dell'infanzia di Via Greco a ribellarsi all'unione con la “Festa”. La cronaca di questi ultimi giorni ha fatto registrare altresì azioni poco educative. Gli alunni della Torraca si sono recati presso la media N. Festa di via Lanera facendo non poco baccano. Tant'è che il personale docente, Ata e gli alunni, di quest'ultima scuola, hanno informato i vari organismi denunciando quanto vissuto da “spettatori e bersaglio di un episodio increscioso, tanto più grave perché avvenuto all'interno di una istituzione scolastica: “condanniamo, pertanto, l'istigazione e la strumentalizzazione di minorenni, verso i quali tutti ci prodighiamo per educarli ai valori della pace e della convivenza civile”. Insomma, quale politica, quale serenità per le comunità destinatarie di provvedimenti che sembrano fatti apposta per creare scompiglio? Provvedimenti che provengono da artifici ragionieristici (dice qualcuno),

da una pianificazione senza concertazione dal basso. D'altro canto è mancato il buon senso operativo, tra i vari condottieri scolastici, nell'anticipare i tempi per una propria pianificazione, “distribuendo” le due decine circa di alunni fra le tre scuole medie materane. E far sì che la media Festa, “sottodimensionata” di una ventina di unità, potesse rientrare nella norma (che prevede per l'autonomia il minimo di 500 alunni). Ancora, nel rispetto della cosiddetta “continuità”, alla media N. Festa potrebbe essere accorpata la scuola primaria e dell'infanzia già del quartiere, attuando il piano degli istituti comprensivi (in verticale). Intanto, continuano le alchimie del dimensionamento scolastico materano e le riunioni si susseguono e si allungano nel tempo. Giunge l'eco di un ardito interrogativo: “Chiudiamo le scuole”! (come scriveva Giovanni Papini) o i Palazzi della politica? A partire dalle Province e proseguendo con le Regioni e tutte le propaggini ad esse connesse. E costituire a livello comprensoriale il Gruppo dei Saggi, prelati alla Politica e sensibili solo ad ascoltare la cosiddetta base. Giammai capaci di entrare (perché fatti entrare) dai finestrini del trenino della politica nonostante l'essere stati “trombati” in diretta dagli elettori. “È meglio non saper né leggere né scrivere che sapere leggere e scrivere, e non esser capaci d'altro” dal saggio di Hazlitt sull'ignoranza delle persone istruite”. Giunge altresì l'urlo: “Se c'è ancora un po' d'intelligenza nel mondo bisogna cercarla fra gli autodidatti o fra gli analfabeti”.

Carmine Lomagistro

UDIENZA GIP PER “TOGHE LUCANE”: DOCUMENTI IMBARAZZANTI

La maxi inchiesta “Toghe Lucane”, avviata a condotta per cinque anni dal Dr. Luigi de Maigstris e poi finita al Dr. Capomolla, che ha chiesto l'archiviazione per (quasi) tutti gli indagati, si avvia verso una scadenza “storica”. A poco meno di tre anni dalla chiusura delle indagini, il GIP di Catanzaro dovrà dire il 3 marzo se accoglie la richiesta di archiviazione oppure decide per ulteriori indagini o, estrema ratio, dispone il rinvio coatto a giudizio per i trenta indagati. Intanto si ripetono episodi che suscitano imbarazzo fra gli avvocati dell'une e dell'altre parti e, c'è da immaginare, anche fra i magistrati chiamati a dirimere spinose questioni. L'ultima, in ordine di tempo, la comunicazione formale che è giunta al Giudice delle Indagini Preliminari per informarlo che uno degli indagati, agli arresti domiciliari perché sospettato di gravi reati contro la pubblica amministrazione, aveva nella sua disponibilità un'abitazione in un noto villaggio turistico del policorese. Lo stesso all'origine di alcune ipotesi di reato rientranti nell'inchiesta “Toghe Lucane”. Ebbene, il nostro aveva dichiarato al PM Capomolla che non aveva acquistato immobili nel villaggio in quanto mancante delle disponibilità finanziarie necessarie. Ed in effetti è la verità, poiché intestatario del bene risulta suo figlio. Così il giudice ha

acquisito il documento e lo ha trasmesso al Dr. Capomolla affinché valuti se può essere significativo ai fini dell'orientamento “archiviatario” espresso. Un bel busillis che tira in ballo il PM che mai aveva partecipato alle sedute della camera di consiglio chiamate a discutere della sua richiesta di archiviazione. Adesso qualcosa dovrà pur dire. Non aveva invece commentato un altro singolare episodio dell'enciclopedia giudiziaria conseguente al procedimento Toghe Lucane. Per soli quattro indagati e per solo alcuni dei reati loro contestati, Capomolla aveva chiesto il rinvio a giudizio. Poi, quando gli imputati avevano ottenuto il rito immediato, l'ufficio del PM aveva svoltato a 180° chiedendo l'assoluzione, prontamente accordata. Un comportamento e delle argomentazioni talmente strane o, come sostiene la Procura Generale che si è opposta all'assoluzione, costituenti comportamenti penalmente rilevanti, da provocare una decisa e vibrante opposizione da parte del Dr. Eugenio Facciolla (Sost. Proc. Gen. a Catanzaro) che è arrivato a sostenere la rilevanza penale di alcune decisioni e comportamenti dei suoi colleghi della funzione giudicante. Insomma, l'imbarazzo si taglia a fette e pochi hanno lo stomaco di sopportarlo.

Nico Pignatone

ASTA GIUDIZIARIA TRUCCATA: IL PM CHIEDE RINVIO A GIUDIZIO

A volte la giustizia funziona, eccome! A farne le spese un uomo ammalato di Alzheimer, o meglio i suoi eredi che però hanno venduto cara la pelle. Tutto iniziò con una multa da 63 euro, non pagata proprio a causa del male che aveva colpito il malcapitato e che gli aveva fatto dimenticare l'incombenza. E allora ecco la procedura di esecuzione immobiliare che procede a mo' di ruspa e con una serie di passaggi viziosi da pesanti sospetti che culminano nell'aggiudicazione dell'appartamento grazie ad una talpa interna alla struttura che ha effettuato il pignoramento. Questa la base della richiesta di rinvio a giudizio che un PM ha inoltrato a carico di quattro persone coinvolte a diverso titolo nelle indagini con l'accusa di falso ideologico e di abuso in atti d'ufficio. Si costituiranno parte civile i figli dell'ex proprietario dell'appartamento che presentarono formale denuncia querela. La procura contesta gravi irregolarità di rilievo penale in tutta la pratica a partire dalla procedura esecutiva che ha condotto all'esproprio. Fino al 2 dicembre del 2005 era possibile “aggreddire” un immobile per debiti certi e scaduti di almeno millecinquente euro. Successivamente la soglia è stata portata ad ottomila, purché si verificasse anche un'altra condizione e cioè che l'importo complessivo del credito superasse il 5% del valore dell'immobile. Gli indagati sostengono di aver rispettato le regole e che, una volta messo in moto il meccanismo, non ci si poteva più fermare. Diametralmente opposto l'orientamento del

consulente della Procura. Dall'esame della documentazione emergerebbe che tutto l'iter si è messo in moto per importo molto inferiore a quello dell'immobile espropriato ma non è tutto. Il consulente spiega che, prima di procedere all'esecuzione, si sarebbe dovuta iscrivere una nuova ipoteca in virtù della quale il debitore avrebbe avuto sei mesi di tempo per sanare la pendenza. Ma le accuse più gravi, tutte respinte dagli indagati, riguardano la messa all'asta dell'alloggio. La vendita all'incanto, secondi il pm, è stata gestita fornendo false attestazioni e la successiva aggiudicazione del bene sarebbe avvenuta impedendo al proprietario di partecipare nella convinzione che potesse ricomprare il bene per ragioni affettive. Dopo l'asta truccata, venne contattato dagli aggiudicatari e, quello che non aveva potuto fare partecipando all'asta fu costretto a farlo pagando ai tre furbastrì una cifra a 5 zeri. Il fatto è accaduto in quel di Genova ma, probabilmente, potrebbe accadere dovunque. Certo non è edificante sapere che pubblici funzionari speculano per leggerezza o (peggio) per dolo sulle difficoltà di un debitore ammalato di Alzheimer. Meno edificante sapere che c'è gente disposta a speculare sulla difficoltà altrui per imbastire un affare illecito. Ma, quand'anche non ci fossero reati e tutto avvenisse nel rispetto delle Leggi e dei Codici, bisogna pur dire che fra i tanti modi per acquistare una casa, quello di proccacciarsela attraverso un'asta giudiziaria è il meno nobile.

Piero Grillo

Fine del viaggio in Valbasento

Nel campione indicato col numero sp 99, prelevato nell'alveo del fiume Basento a valle dell'area industriale ex Lìquichimica è stata riscontrata la presenza di Mercurio in concentrazione di 47,3 mg/Kg di gran lunga superiore al limite di 5 mg/Kg previsto dalla normativa. Le analisi condotte sui campioni prelevati nell'area agricola tra la ex Lìquichimica di Ferrandina e l'area industriale di Pisticci mostrano che tutti i parametri determinati rientrano nei limiti previsti dalla normativa per i siti ad uso industriale. Sui campioni numerati e prelevati in zone agricole è stato riscontrato un inquinamento diffuso da metalli in concentrazione superiore ai limiti prevista dal Decreto ministeriale n. 471/99 per i siti ad uso verde pubblico”. Forse è utile porsi alcuni interrogativi legittimi. Uno: perché la relazione non dice a quanto ammonta la concentrazione di metalli superiore ai limiti di Legge? Due: di che tipo di metalli si tratta? C'è poi il capitolo dedicato alla sostanza deno-

minata amianto. Infatti nei verbali di analisi c'è scritto: “Il prelievo dei campioni sottoposti alla verifica sulla presenza di amianto è stato effettuato manualmente ad una profondità di dieci cm Il materiale campionato è stato polverizzato in un mulino di agata a dischi concentrici e suddiviso in due aliquote che sono state sottoposte ad analisi difratmetriche Rx e spettroscopiche IR. Dall'esame dei profili difratmetrici si deduce che i campioni esaminati risultano essere costituiti principalmente da quarzo, feldspati, calcite, dolomite e fillosilicati. Non sono state rilevate fasi dell'asbesto appartenenti al gruppo degli anfibioli (tremolite, actinolite, antofillite). A causa della presenza di colite non è possibile rilevare piccole quantità di minerali del gruppo serpentino. Le indagini analitiche condotte con la con la tecnica FTIR hanno escluso la presenza di amianto su tutti i campioni sottoposti ad amianto”. Comunque nel corso di una Conferenza di Servizi è stato

deciso di “infiltrare la maglia di indagine fino al raggiungimento dei 100 metri di lato e che le analisi sui suoli siano eseguite sulla frazione granulometrica passante al vaglio dei 2 millimetri... per le aree industriali si ribadisce che a carico del soggetto obbligato venga eseguita la caratterizzazione a maglia lato 50 cm”. Alla relazione è stata allegata una cartografia redatta dall'Ufficio Prevenzione e Controllo Ambientale della Regione Basilicata, a seguito di incontri con gli Enti locali interessati, l'Amministrazione Provinciale di Matera, l'Arpab ed il Consorzio industriale della Provincia di Matera, vengono delimitate le aree inquinate oggetto di interventi di bonifica, previo puntuale accertamento del volume da trattare o da rimuovere e smaltire in discarica autorizzata. Se non abbiamo letto male l'area da bonificare all'interno della Val Basento sarebbe grande più di 500 ettari. (3. Fine)

Nicola Piccenna

Sul “Piano Sanitario Regionale”

(segue dalla prima...) L'unico aspetto positivo del piano targato 1989 fu la previsione per Matera di una nuova struttura nosocomiale, attingendo dai fondi che la banca europea metteva a disposizione dell'Italia, fondi vincolati alla riorganizzazione strutturale, impiantistica e tecnologica, della rete degli ospedali nella nostra nazione. L'inserimento nel piano sanitario regionale del capitolo riguardante la costruzione del nuovo nosocomio di Matera fu fortemente voluto dall'unico consigliere regionale del partito repubblicano, Avv. Raffaello De Ruggieri. Nel piano sanitario del 1989, inoltre, sempre l'Avv. De Ruggieri riuscì a prevedere, nel nuovo ospedale, l'attivazione dell'ematologia con trapianto di midollo osseo. Prospettiva lungimirante quella dell'avv. De Ruggieri considerando che a quel tempo i centri che si occupavano di trapianto di midollo osseo si fermavano, geograficamente, nell'ospedale di Pescara, più a sud erano inesistenti. Nel progetto il centro per il trapianto di midollo osseo doveva servire da volano a tutta la nuova struttura, doveva cioè

distinguere il nuovo nosocomio da tutti gli altri del circondario. Purtroppo così non è stato. Da buoni conservatori, noi Basilischi, non abbiamo avuto il coraggio di vedere oltre l'orticello privato, salvo, poi, a farne le spese con una violenta migrazione sanitaria; cioè la malattia è in grado di violentare il paziente e i suoi familiari “costretti” a seguirlo nei suoi viaggi della speranza. Il nuovo nosocomio di Matera è sicuramente diventato un florido pascolo, in termini di voti, per i vari personaggi che hanno la boria di professare la politica e fonte di guadagno e di carriera per pochi eletti. Il piano sanitario dell'anno domini 1989 fu, fortemente, osteggiato da un gruppo di medici materani in quanto molto squilibrato a favore del San Carlo di Potenza, dove venivano collocati in modo esorbitante nuovi reparti e servizi; unica eccezione il centro per il trapianto di midollo osseo. Erano medici(un rianimatore, un oculista e un otorino) tra cui il sottoscritto, che avevano veramente a cuore sia le sorti del nostro nosocomio sia la sopravvivenza di quelli che ricade-

vano nel territorio della nostra provincia. Eravamo tutti iscritti al sindacato medico ANAAO, del quale il sottoscritto ricopriva la carica di segretario aziendale. Furono, da una affollata assemblea di medici iscritti all'ANAAO e non, impegnati a redigere una controproposta di piano sanitario regionale. Erano i tempi in cui i medici volevano essere protagonisti del loro mandato sociale. I tempi in cui i medici discutevano e prendevano decisioni in merito alla programmazione sanitaria in affollate assemblee, consci delle loro prerogative di validi professionisti autonomi rispetto alla politica, della quale non erano assolutamente subalterni. Poi, sembrerebbe che la nostra categoria abbia perso la capacità di essere protagonista. Oggi si registra scarsa partecipazione quando la politica decide di programmare nel campo della sanità. Si assiste passivamente quando la politica si arroga l'assoluto diritto di programmare in merito alla salute dei cittadini. (1. Continua)

Carlo Gaudiano (Segr. Prov. del movimento politico “La Grande Lucania”)

Lungo il Basento

Per poter gestire maggiori risorse e senza controllo, ripudiano ogni forma di prevenzione e perseguono la logica dell'emergenza. Con le Conferenze di servizio programmano interventi inutili, opere fantasma e concrete spartizioni. Guardate per esempio cos'è accaduto lungo il Basento nel tratto di Calciano e Grassano. Nel 1986 vengono appaltati i Lavori di sistemazione idraulica: Vi è previsto l'adeguamento della sezione dell'alveo. Vengono pagati 1,5 milioni di metri cubi di materiale asportato dall'alveo, ma solo sulla carta. Spesa complessiva 15 miliardi di lire di fondi FIO: stanziati dal CIPE. Col passare del tempo la situazione si aggravava: - nel febbraio '90 l'Ufficio Territorio di Matera fu un sopralluogo; - conferma “l'esistenza di materiale che riduce la sezione idrica”; - attesta “l'esigenza di rimuovere quel materiale per consentire il regolare deflusso delle acque”. Nel settembre '91 viene autorizzato un intervento

estrattivo per la lunghezza di 3 km. Nell'arco di tre anni la ditta INERCO riesce a realizzarne una metà e ad asportare circa 130mila mc., pagando 200 milioni di lire di canone demaniale. Ma a fine '94, il subentrante alla dirigenza del medesimo Ufficio Territorio - che ne aveva dichiarata l'esigenza ed urgenza - ordina la sospensione dei lavori. E non c'è verso per fargli riconoscere l'evidente situazione di pericolo in cui versa la zona, che pertanto richiede il prosieguo dell'intervento. Dal '95 in poi, nella zona “Giardini”, il fiume straripa con ricorrenza annuale, devia il suo corso, distrugge ettari ed ettari di ottima agricoltura; ne parlano i giornali; Sindaco e Prefetto chiedono più volte alla Regione di intervenire: niente! Nel febbraio 2002, l'Ufficio Geologico rileva la necessità ed urgenza di rimuovere il materiale inerte presente on alceo, ed autorizza l'intervento di bonifica proposto dalla INERCO; ma poi la compe-

tenza passa all'Ufficio Ciclo dell'Acqua. Riparte lo scaricabarile tra i due uffici. Alla fine, quell'intervento verrà bloccato e la questione “Giardini” finisce nel dimenticatoio degli uffici regionali. Difatti nel 2003, nel Programma regionale di interventi per la Difesa del suolo (25milioni di euro stanziati anche qui dal Governo parallelo chiamato CIPE), alla lettera “B” (interventi di sistemazione idraulica e ripristino dell'officiosità dei corsi d'acqua) sono stanziati 3.680.000 euro, ma per il tratto di Basento di Grassano, NIENTE. Nonostante la conclamata situazione di pericolo, più volte pubblicizzata da stampa e televisione; nonostante le promesse degli Assessori, della zona “Giardini” di Grassano, non sembra suscitare l'interesse di alcuno. Ma non è così, tanto che si scopre: mediante questo ed altri “Programmi regionali” vengono “eseguiti” ben due interventi nel torrente S. Nicola di Nova Siri.

Un torrentello da niente

Cioè, in un torrentello da niente, dove non esiste alcun pericolo di esondazione, anzi non esiste nemmeno l'acqua, per i Lavori di apertura della sezione di deflusso, in circa 3.000 mt di torrente, i due interventi (del 2002 e 2005) prevedono la spesa di 757mila euro, e la movimentazione di 300mila metri cubi di materiale che viene asportato dall'alveo, ma solo sulla carta. L'unica cosa certa è che qui si è consumata un'operazione spartitoria simile a quelle degli anni 80, durante la grande abbuffata dei Fondi FIO. Incredibile ma vero: chiunque può rendersi conto di questa sconcertante verità scorrendo il torrente S. Nicola di Nova Siri. E può farlo in lungo e largo perché è perennemente in secca. Da questa storia emerge che in Basi-

licata la programmazione dei fondi e degli interventi “per la Difesa del Suolo” il più delle volte scaturisce non da gravi situazioni di pericolo, come per la zona “Giardini” di Grassano, ma da favorevoli situazioni spartitorie. Tornando ai “Giardini”, nel frattempo sono trascorse altre 7 stagioni: - ad ogni stagione una piena; - che ha portato altro materiale; - che ha ostruito l'alveo del tratto di Calciano e Grassano; - dove giacciono oltre 400mila mc di materiale; - che andrebbe quanto prima asportato se si volesse veramente riportare in sicurezza quella zona. Inutile precisare che la problematica sopra esposta è di assoluto interesse generale. Per cui chiunque sia interessato ad approfondirne la conoscenza, può contare sulla mia di-

sponibilità. Questo sistema di governo dei fiumi (fatto di arroganza, immoralità e sciattezza) che produce spreco di risorse, danno ambientale e malcostume sociale, si è imposto e consolidato grazie al consenso della “maggioranza” e al silenzio-assenso dell'opposizione. Con ciò non si può generalizzare, non tutti gli operatori regionali (politici e tecnici) sono responsabili delle malefatte sopra esposte. So per certo che a fianco di siffatti furbetti operano tantissime persone perbene. Utile ricordare che, come diceva Martin L. King: “Ciò ch'è più dannoso nel mondo non sono gli uomini cattivi, ma il silenzio di quelli buoni”. (2. FINE - Marzo 2010 - Nicola Bonelli www.fontamara.org - 348.2601976)

DEAR NICOLA, ONTO MEXICAN CLOUDS...

(segue dalla prima...) Mi tengo ancorato a questa, sperando contro ogni speranza, pur nella mia attuale condizione di disoccupato ormai cronico. Papa Pio XI°, l'11 Dicembre 1925 agli albori del ventennio fascista (iniziato da quel Mussolini socialista e giornalista dell'Avanti, militante pacifista prima della Prima Guerra Mondiale e interventista subito dopo), dichiarava Cristo Signore non appena Re dei Giudei e/o della Palestina, ma Re dell'universo. E di lì a qualche tempo dopo profetizzava: “La Democrazia (n.d.r. - concettualmente, in sé e per sé) o è Cristiana o non è”! Il Partito dei Cattolici, in Italia, quello che per oltre 40 ha garantito lo sviluppo al nostro Paese nel bel mezzo della guerra fredda, sarebbe nato solo qualche anno

dopo. Certo, tanto il Presidente De Gasperi che il Presidente Andreotti han commesso grave errore, (a giudizio di me indegno “Analista di Sistema” e scienziato del management - secondo la definizione d'informatica data dal Prof. Piscitelli all'Università nel Corso di Sistemi Operativi), rimanendo oltre 7 anni nel ruolo di Presidente del Consiglio (dunque più di quanto dura in carica ogni Presidente della Repubblica Italiana, ma la Legge non lo vietava allora e non lo vieta neanche oggi. Però quando li senti parlare di riforme istituzionali, ognun di color che oggi accampano pretese di governo se ne va per la tangente, vagheggiando clonazioni di questo e/o quell'altro modello costituzionale. Riportavo ad una mia amica dell'italica magistratura giudicante, il brano della liturgia delle

Ore di Santa Romana Chiesa ove il salmista dice “... è Lui il Re, il Legislatore e il Giudice...”. Sessantacinque anni fa, non lo hanno fatto. Ma, se gli Alleati avessero voluto imporre un loro modello istituzionale a ciascuno dei Paesi Europei sconfitti nel 1945, neanche avrebbero potuto, visto che la costituzione statunitense è nata sul principio d'indipendenza dalla monarchia costituzionale inglese”. Beata la nazione il cui Dio è il Signore, il popolo che (Lui) si è scelto come crede”. È in virtù di questo che in america han sempre detto e stampato, finanche sulle banconote, “In God we trust”. So, in God trust me too! A presto. *Dott. Umberto Tolve (SottoTenente di Vascello di Complemento - Corpo di Stato Maggiore - della Marina Militare Italiana)*

BUONGIORNO

Settimanale - n. 7 - sabato 12 febbraio 2011 - www.buongiornoitalia.info

**ODO MOLAZZE
CUGINANZE URBANISTICHE**

AMMANCO UNIBAS

PM: “ARCHIVIARE”

**PIANO SANITARIO
MEDICO CURA TE STESSO**

In edicola:

“Le mani in pasta... ed anche altrove”

primo tascabile della collana “*A ruba*”



Dal matrimonio di Francesca Fruggasso e Giovanni Padula alla destinazione urbanistica firmata da Ermelinda Camerini: un pastificio che ha segnato la storia della città di Matera passando per il terremoto del 1980, Barilla e la Kubanskaya Makaronnaya Fabbrica di Krsnodar (Russia).

Quello che molti non sanno ed altri fanno finta di non sapere su: Barilla, Cerere, Tandoi e...

€ 3,00